

Le avventure degli ELTIC & Co.: **Un germoglio d'amore fra il buio nazista**

Eravamo in viaggio verso gli Stati Uniti d'America, dove dovevamo tenere un concerto. Era il 14 Luglio del 1942 e per l'occasione ci affidammo al comandante "Francesco Bobina" (detto Jim), che organizzava delle traversate sull'Atlantico in segreto, a causa del regime dittatoriale allora vigente. Ci imbarcammo su un velivolo americano verso mezzanotte, da uno sterrato fra gli alberi della foresta "Mercadante" a "Cassano delle Murge". Dopo qualche minuto con le luci spente, come un falco disorientato, ci alzammo in volo in un silenzio surreale.

Raggiunta la quota il nostro valoroso comandante, ci parlò e accese le luci in cabina. Noi tutti, tirammo un sospiro di sollievo, e finalmente cominciammo a parlare tra noi. Eravamo 8 più il capitano, c'erano Rien, Jangi, Pit, Skin, Boss, Vins, Andrea e naturalmente c'ero anch'io. C'era molta freddezza in cabina in quanto stavamo viaggiando clandestinamente, a causa della guerra che flagellava l'intera Europa in quegli anni. Restavamo come congelati, dalla fredda voce del comandante, che ogni tanto ci aggiornava sulla situazione di volo. In cabina c'era chi dormiva e chi ammazzava il tempo giocando a carte (non come facevano i Tedeschi a terra), quando dalla cabina di pilotaggio il comandante, ci disse che in seguito ad un'avaria del motore era costretto ad effettuare un atterraggio d'emergenza. Sull'aereo si scatenò il panico, ma fortunatamente ce la cavammo solo con qualche escoriazione. Appena fuori dall'aereo, uno spettacolo agghiacciante, si presentò dinnanzi ai nostri occhi... Il campo di concentramento di Auschwitz.. Le grida dei soldati tedeschi, coprivano quelle di strazio degli ebrei che morivano o erano costretti ad una vita impossibile. Rimanemmo tutti a guardare per qualche istante, fino a quando una compagine di 20 soldati tedeschi, ci sorprese alle spalle, e ci imprigionò nel Leagher. Ci ammanettarono come fossimo dei criminali e ci gettarono in una grande camerata, assieme a centinaia di persone ammassate su letti (se così potevano essere chiamati), costituiti da una tavola in legno. Boss cominciò ad inquietarsi e pensò che dovevamo fare qualcosa, per noi e per gli altri. Dopo aver passato una notte a dir poco infernale, delle SS ci svegliarono con l'impiego di cani che servivano a far smuovere la gente anche mordendo, se fosse necessario. Quella mattina i più anziani vennero portati nella camere a gas, e cioè verso una delle morti più crudeli al mondo. Noi fummo portati a lavorare in un'acciaieria, dove conoscemmo un gruppo di 10 ragazze italiane che erano state deportate solo perché discordi con gli ideali del regime. Tra questi c'era una ragazza di nome Marzia che mi colpì a prima vista. Parlammo assieme e decidemmo di escogitare un piano per fuggire. Studiammo per notti e notti, e decidemmo di fuggire il 15 Agosto, ad un mese esatto dalla nostra partenza dall'Italia. Il nostro piano ebbe inizio una settimana prima, quando il nostro comandante "Francesco Bobina" (detto

Jim), si recò presso la base militare tedesca per capire il funzionamento dei loro aerei. Il giorno successivo Boss, Pit e Andrea rubarono una cassa di fucili dalle camerate tedesche, mentre Vins, Rien e Skin, presero delle divise militari delle SS.

Io preparai il piano nei minimi dettagli aiutato da Jangi e dalle ragazze che ci sostenevano al massimo delle loro possibilità. Era la sera del 14 Agosto, quando dopo aver sopportato per quasi un mese, quella vita infernale, ci salutammo per la paura di non riuscirci a salvare in blocco. Andammo a letto e alle 4 del mattino ci dirigemmo verso il reparto delle donne, dove prendemmo le armi, e dove le 10 ragazze si unirono a noi. Marciavamo lentamente verso la base aerea, quando un soldato tedesco colpì Skin alle gambe, con un colpo di fucile. A quel punto Boss, Pit e Andrea imbracciarono i fucili e cominciarono a sparare contro i tedeschi che aumentavano sempre più. Vins, Jangi e Rien portarono Skin sull'aereo, mentre Jim ne riscaldava i motori. Nel momento in cui, io stavo aiutando le ragazze a salire sull'aereo, vidi sbucare la malvagia sagoma di un ufficiale Nazista, che prese in ostaggio la povera Marzia. Quest'uomo parlava in tedesco e minacciava di ucciderla.. E' così, che preso dal bisogno di vendetta nei confronti di tante vite umane spezzate barbaramente, imbracciai il fucile, e sparai alle gambe il perfido ufficiale. Presi l'impaurita Marzia tra le mie braccia, mentre colui che era convinto d'appartenere alla razza ariana, era per terra. La portai sull'aereo e attesi l'ingresso in cabina di Boss, Pit e Andrea che entrarono mentre Jim stava dando gas al motore. Ci alzammo in volo, e così mentre eravamo stanchi e debilitati, Marzia mi baciò appassionatamente e ringraziò tutti unitamente alle sue amiche per avergli salvato la vita. Tornammo a Casa e dopo un mese di meritato riposo, riprendemmo il nostro tour mondiale, accompagnati dalle nostre più grandi sostenitrici.

LISCO DOMENICO